POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il restauro come strumento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano

Original
Il restauro come strumento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano / Rudiero, R., Romeo, E. (HEREDIUM). - In: Sant'Andrea a Mombasiglio. Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale / Demeglio P., Gomez Serito M.. - ELETTRONICO. - Sesto Fiorentino (FI) : All'Insegna del Giglio, 2026. - ISBN 9788892854895. - pp. 79-95 [10.36153/heredium05-008]

Availability:
This version is available at: 11583/3016024 since: 2026-09-28T13:34:18Z

Publisher:
All'Insegna del Giglio

Published
DOI:10.36153/heredium05-008

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026

SANT'ANDREA A MOMBASIGLIO

Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale

a cura di Paolo Demeglio e Maurizio Gomez Serito



HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 5

Direttore:
Chiara Devoti

Comitato scientifico del volume:
Paolo Demeglio, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito

Autorizzazioni:
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Si rimane a disposizione per gli aventi diritto.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato, o autorizzate dagli Enti che ne detengono i diritti.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
DIST DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

La ricerca, nel corso degli anni, ha beneficiato della collaborazione e dei contributi di:

Fondo Storico "Alberto Fiore"
UNIONE MONTANA ALTA VAL TANARO
Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana"
FONDAZIONE CRC

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-489-5
e-ISBN 978-88-9285-490-1
© 2026 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, maggio 2026

Indice

7 Dalla Val Tanaro alla Valle Mongia: approfondimenti e nuove piste di ricerca
Chiara Devoti
Direttore della collana Heredium. Direttore della Scuola BAP, mandati 2019-2025

9 Saluti
Mauro Gola
Presidente Fondazione CRC
Aldo Michelotti
Sindaco di Mombasiglio
Sebastiano Carrara
Presidente del Fondo Storico "Alberto Fiore"
Enzo Errani
Presidente del Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana"

13 **Introduzione**
Paolo Demeglio

1. Paesaggio e architetture
a cura di Chiara Devoti

17 **Borgo, ricetto, quartiere "sottano" e territorio a Mombasiglio: dalle logiche insediative alle ricognizioni cartografiche e catastali**
Giosuè Bronzino, Chiara Devoti

31 Documenti per una storia di Mombasiglio
Enzo Errani

41 Il paesaggio di Mombasiglio: un'interazione tra natura e insediamento
Giulia Bergamo

45 **La chiesa di Sant'Andrea: architettura e paesaggio nell'età medievale**
Carlo Tosco

52 Il castello nell'*Album* di Enrico Gonin
Enrico Lusso

56 Tracce dagli archivi: alcune note dalle fonti documentarie
Paolo Demeglio, Laura Antonietta Guardamagna

67 **Giovanni Vacchetta a Mombasiglio: note e disegni per la chiesa di Sant'Andrea**
Elena Gianasso

79 **Il restauro come strumento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano**
Emanuele Romeo, Riccardo Rudiero

96 Progetto PASAM-Paesaggio Archeologia Storia S. Andrea Mombasiglio. Dallo studio alla valorizzazione
Maria Stella Caterina Odello

2. Le indagini archeologiche e lo studio dei reperti

a cura di Paolo Demeglio

101 **La chiesa di Sant'Andrea: le indagini archeologiche**
Paolo Demeglio, Giulia Rosati

161 Verso l'archeologia. Lo scavo didattico di Sant'Andrea a Mombasiglio
Frida Occelli

165 Il materiale ceramico
Laura Vaschetti

173 I metalli
Paolo Demeglio

183 Le monete
Federico Barello

185 **Lo studio antropologico**
Margherita Micheletti Cremasco

3. Il complesso architettonico: rilievo e materiali costruttivi

a cura di Maurizio Gomez Serito

203 **La roccia diventa pietra: la consistenza muraria di Sant'Andrea a Mombasiglio**
Maurizio Gomez Serito

211 Marmi antichi a Mombasiglio
Maurizio Gomez Serito

219 Un lapidario: elementi iscritti e decorati
Paolo Demeglio

223 **L'architettura di Sant'Andrea a Mombasiglio affrontata in modo interdisciplinare. Considerazioni sul 'metodo' oltre al cantiere**
Luca Finco

243 Un approccio multiscalare per la documentazione archeologica: il caso di Sant'Andrea di Mombasiglio
Michele De Chiaro, Alessandro Spadaro

252 Il rilievo digitale delle sepolture rinvenute nelle campagne 2018 e 2021: nuovi approcci per la documentazione dell'avanzamento delle attività di scavo
Daniele Amadio, Giovanni Bruschi

259 **I frammenti di intonaco dallo scavo di Sant'Andrea di Mombasiglio: dai dati archeologici all'analisi materiale**
Maurizio Gomez Serito, Maria Vittoria Tappari

272 Analisi degli intonaci dipinti nella letteratura archeologica
Maria Vittoria Tappari

4. Conclusioni

Paolo Demeglio

285 **Per una ricomposizione**
Paolo Demeglio

295 Note biografiche degli autori

299 Abstract

DOI 10.36153/heredium05-008

EMANUELE ROMEO, RICCARDO RUDIERO

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Il restauro come strumento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano

Introduzione

Per anni, il contributo delle discipline del restauro presso la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio, ha giocato un ruolo fondamentale per l'attuazione di strategie di conservazione e valorizzazione che riguardassero il territorio delle valli Tanaro e Mongia e del Cebano, fornendo interessanti spunti di riflessione teorica e utili approcci metodologici.

In particolare, il diretto coinvolgimento ha riguardato: lo studio del sito di Santa Giulitta; l'analisi territoriale dei sistemi fortificati sia urbani, sia ruderizzati all'interno dei contesti paesaggistici; infine, sebbene marginalmente, il borgo di Massimino e i ruderi della chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio[1].

Gli studi condotti presso il sito di Santa Giulitta[2] hanno avuto, tra gli altri, l'obiettivo di proporre soluzioni che contemperassero le necessità conservative con quelle di fruizione – anche turistica – dei luoghi, finalità raggiunta attraverso una serie di sopralluoghi, di analisi cognitive e di indagini sullo stato di conservazione delle architetture fortificate e di culto per impostare metodologicamente un progetto di restauro che mirasse precipuamente alla salvaguardia e valorizzazione delle tracce materiali e immateriali dell'area. Le indagini effettuate sui sistemi castellani delle valli, invece, hanno dato l'avvio al processo di individuazione, catalogazione e monitoraggio di questi beni, quale premessa indispensabile per una valorizzazione turistica compatibile dell'intero territorio[3] (*fig.* 1).

A tal proposito, come già affermato anche da Giovanni Carbonara, si può giungere alla valorizzazione di un bene culturale facendone semplicemente conoscere la storia, incentivandone le opere di manutenzione costante, sensibilizzando enti amministrativi e organismi di tutela, educando la popolazione a saper riconoscere il valore storico e culturale del proprio patrimonio[4]. Tali siti, a rischio, assieme agli elementi naturali, al paesaggio e alle presenze tangibili della storia di un territorio antropizzato, meritano di essere conservati[5]. Quindi, sulla base delle criticità riscontrate e in considerazione delle potenzialità dell'intero territorio, è nata l'esigenza di migliorare gli strumenti di conoscenza finalizzati alla conservazione e, in termini di valorizzazione e promozione, di messa a punto di strumenti atti a permettere una lettura accompagnata – corretta scientificamente e comprensibile a tutti – di questo patrimonio diffuso con strategie che fossero applicabili a livello locale e nazionale[6].

Gli esiti di tali studi sono l'oggetto del presente contributo in cui il sito di Santa Giulitta sarà trattato nel paragrafo curato da Riccardo Rudiero, mentre le indagini sui sistemi fortificati sarà a cura di Emanuele Romeo. Strumenti utilizzati, negli anni successivi, anche per individuare le criticità e far emergere le potenzialità del sito di Massimino e del contesto ruderale di Sant'Andrea a Mombasiglio.

Queste ricerche, che hanno avuto un immediato riscontro scientifico anche attraverso la stesura di alcune tesi di specializzazione, confermano quanto ribadito nuovamente da Giovanni Carbonara: la valorizzazione come uno dei tanti strumenti finalizzati alla conservazione di un bene architettonico o paesaggistico può avvenire anche attraverso "operazioni al contorno" che, partendo dall'analisi dello stato dei luoghi, suggerisce strategie che non devono sempre attivarsi attraverso "gesti eclatanti" ma che possono anche concretizzarsi grazie alla divulgazione delle ricerche, al coinvolgimento diretto della cittadinanza, alla sensibilizzazione verso il patrimonio culturale di quanti non sono strettamente addetti ai lavori[7].

I contesti indagati sono di estremo interesse e devono essere salvaguardati; per tal motivo, le strategie di valorizzazione sostenibile dovrebbero essere chiarite all'interno delle norme regionali sulla tutela del territorio e del paesaggio culturale, poiché a questi contesti sono legate tracce materiali della storia (monumenti ruderizzati, edifici di culto ancora utilizzati dalla popolazione, sistemi vegetali autoctoni) e immateriali (antichi miti, spiritualità dei luoghi).

E.R., R.R.

1. *Santa Giulitta, epicentro di un paesaggio archeologico*

1.1 *Premessa metodologica*

Il sito di Santa Giulitta nel Comune di Bagnasco (CN), in Alta Valle Tanaro (*fig.* 2), fu oggetto di studi e ricerche da parte dei docenti e dei frequentanti la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino a partire dal 2012, con il partenariato e il supporto di un'unità locale facente riferimento al Fondo Storico "Alberto Fiore"[8]. Da quell'anno s'iniziarono a operare studi di conoscenza a scala territoriale e insediativa, anche mediante due campagne di indagini svoltesi in loco nel periodo estivo,

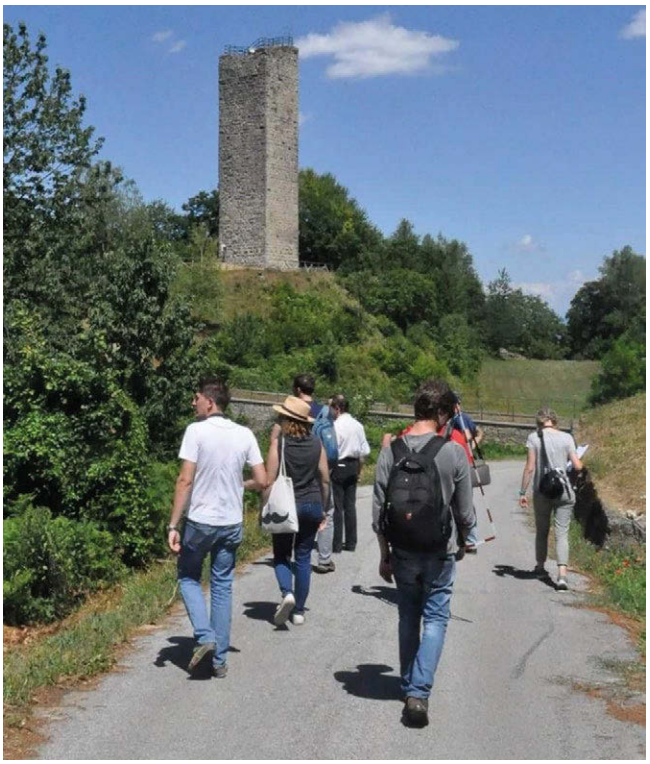


fig. 1 – Gli allievi e le allieve della Scuola di Specializzazione durante il sopralluogo presso la torre di Castelnuovo di Ceva (foto: M. Villata).

all'interno delle quali si attuarono puliture archeologiche e ricognizioni superficiali, oltre a tutta una serie di rilievi e analisi architettoniche, costruttive e sui materiali inerenti agli edifici e i ruderi del complesso[9].

Prospettando idealmente una fase di scavo coadiuvata e/o preceduta da prospezioni geofisiche, la pianificazione degli interventi di conservazione fu stimolo per ipotizzare una metodologia di lavoro mediante la quale si potessero mettere a disposizione del pubblico i risultati della ricerca mano a mano che veniva attuata; questo per consentire di esplicitare processi e substrati teorici che invece, solitamente, rimangono appannaggio della sola comunità scientifica, andando incontro alla sempre più fondamentale partecipazione della popolazione in favore della custodia attiva del patrimonio. Tali metodi, che si avvalgono consistentemente di mezzi digitali e multimediali, sono ampiamente usati nella disciplina archeologica, pioniera nell'uso delle *digital humanities*[10], dalla quale si è estrapolata anche un'altra pratica decisamente utile per rendere consapevolmente partecipi i cittadini: quella della sperimentazione onde comprendere – facendo – processi che portano a esiti costruttivi concreti. Tutto ciò per dar luogo a una valorizzazione *in itinere* e sinergica, ossia in grado di sollecitare diverse modalità di apprendimento nel campo patrimoniale.

Le suggestioni metodologiche riguardanti la conservazione e valorizzazione di Santa Giulitta – oggetto



fig. 2 – Panorama di Bagnasco verso l'imbocco della Valle Tanaro, visto dal complesso di Santa Giulitta (foto: R. Rudiero).

della mia tesi di specializzazione e, particolarmente in quella fase, sicuramente non prive di diverse ingenuità[11] – fornirono lo spunto e funsero da base per progetti successivi, durante i quali si iniziò a parlare di *live restoration*, un sistema interdisciplinare di progettazione e comunicazione volto a rendere evidenti non solo gli effetti del restauro, ma l'intera processualità tecnica di esecuzione, le istanze teoriche che sottendono l'intervento e le ricerche storiche che hanno informato il progetto[12]. Facente, tra le altre cose, largo uso di riprese video – considerate contemporaneamente un documento ma anche un veicolo di informazioni tra i più efficaci – la *live restoration* ha trovato poi applicazione in almeno due casi concreti: quello di Rocca San Silvestro (LI)[13] e, in maniera maggiormente compiuta, di Bagni di Petriolo[14], con risultati ancora in divenire ma che stanno riscontrando esiti positivi.

Dunque, riproporre in questa sede le considerazioni progettuali fatte a suo tempo su Santa Giulitta[15] vuol avere il duplice scopo di tributare alla Scuola di Specializzazione torinese e alle sue iniziative il fatto di essere un laboratorio di sperimentazione interdisciplinare e, non secondariamente, auspicare che sempre più operatori si vogliano approcciare al tema della conservazione considerando organicamente tutto il processo sul patrimonio – dalla fase conoscitiva a quella valorizzativa e gestionale, passando per le pratiche di cantiere – prevedendo di comunicare via via non solo i risultati ma anche le motivazioni che inducono ad agire in un determinato modo, così da incentivare potenzialmente una sempre più consistente e consapevole partecipazione della cittadinanza. Con l'auspicio che essa inizi a considerare l'eredità culturale come un aspetto quotidiano e benefico per la propria esistenza.

1.2 *Conoscere, conservare, valorizzare in corso d'opera: la definizione di un metodo*

Santa Giulitta è un insediamento pre-alpino posto su di un'area di circa 360x60 metri, a una quota media di 850 metri sul livello del mare; esso è accessibile tramite strade sterrate dopo circa mezz'ora di fuoristrada o un'ora e un quarto a piedi, ed è costituito da un nucleo cultuale – una chiesa in forme romaniche in parte inglobata in una successiva struttura chiesastica considerevolmente più grande, entrambe conservate in elevato (*fig.* 3) – e dai ruderi di un imponente sistema di fortificazioni (*fig.* 4). Operativamente, dal luglio 2013 si sono compiute diverse ricerche, che hanno previsto lo spoglio archivistico, l'analisi stratigrafica muraria di porzioni architettoniche significative, l'analisi di laboratorio sulle malte impiegate in alcune strutture, la ricognizione superficiale, la pulizia delle creste ruderali nonché un rilievo generale[16]. Come ampiamente descritto in varie pubblicazioni di settore[17], a oggi non sono stati compiuti scavi archeologici che dipanino le molte domande suscitate dal complesso fortificato e da quello cultuale, e i molti dati indiziari forniscono ancora risultati incerti sulla datazione dell'insediamento, sulla sua funzione e sul suo ruolo all'interno del più ampio panorama dei territori a cavallo tra le ultime propaggini della provincia di Cuneo e quelli liguri.



fig. 3 – Abside della cappella titolata ai santi Quirico e Giulitta, inglobata all'interno del nartece della chiesa successiva e di più grandi dimensioni (foto: R. Rudiero).

Le suggestioni progettuali che si andranno ora a illustrare poggiano sul presupposto che sia indispensabile una campagna di indagini archeologiche sistematiche per le aree più significative di Santa Giulitta – a cominciare dall'approfondimento delle analisi conoscitive, facendo ad esempio uso del LiDAR, agli scavi veri e propri –, che potrebbe dare nuovi e importanti risvolti allo stato attuale delle ricerche, suffragando alcune teorie, o smentendole; con tali premesse, sono state avanzate proposte metodologiche volte alla pubblicizzazione *in progress* delle conoscenze e delle procedure di conservazione, per far sì che questo complesso periferico e non agilmente accessibile – ma dagli ampi orizzonti storico-culturali – possa essere debitamente valorizzato.

Infatti, il sito ha un indiscutibile valore storico e di memoria, che può però definirsi relativo se raffrontato all'intero patrimonio nazionale; ed è proprio questa relatività che rende indispensabile un'attenta pianificazione del processo di conservazione, che includa come attori principali gli abitanti del territorio, coadiuvati dalle istituzioni culturali locali, in primis il Fondo Storico "Alberto Fiore". Ecco che quindi il senso di appartenenza dei/ai beni culturali e il radicamento territoriale può divenire il discrimine per la loro conservazione, e tutto ciò può verificarsi esclusivamente se ciascuno ha gli strumenti per conoscerli e apprezzarli. Questo, tuttavia, può



fig. 4 – Un tratto delle mura del complesso fortificato, che si poggiano sulle asperità orografiche del luogo, le quali completano il sistema difensivo (foto: R. Rudiero).

compiutamente attuarsi solo se il processo conservativo cessa di essere ristretto appannaggio degli specialisti e la valorizzazione si rende più accessibile e vicina alla larga parte della cittadinanza[18].

La proposta ha tratto linfa in particolare dalle metodologie conoscitive e contemporaneamente disseminative operate pionieristicamente dal Laboratorio di Informatica Applicata all'Archeologia Medievale (LIAAM) dell'Università di Siena[19], e specialmente dal concetto di *live excavation*[20], col quale s'intende la possibilità di divulgare in tempo reale il sapere derivato da uno scavo archeologico e di generare piattaforme di confronto scientifico *online*. A supporto di ciò, un utilissimo strumento è il GIS, mediante il quale si può agevolmente gestire, documentare e interpretare lo scavo; la sua versione *web*, inoltre, ha dato prova di facilitare ulteriormente la diffusione della conoscenza radicandola nei luoghi[21]. Una conoscenza che, grazie alla possibilità di veicolare le informazioni secondo diversi livelli di lettura, potrà essere fruita indifferentemente sia da specialisti di settore che da semplici curiosi e cultori della materia, divenendo un ulteriore stimolo per appassionarsi trasversalmente alla tematica patrimoniale.

Benché basilare, l'uso della tecnologia per conoscere e divulgare non può ritenersi sufficiente: affinché Santa Giulitta possa essere efficacemente conservata e valorizzata, sarebbe necessario intraprendere una serie di azioni pragmatiche, basate sulla sistematizzazione del patrimonio del comparto territoriale (che potrebbe definirsi, per la moltitudine di testimonianze allo stato di rudere, un paesaggio archeologico[22]), sul coinvolgimento dei cittadini nel processo conservativo e, non da ultimo, su percorsi educativi formali e informali per i ragazzi di età scolare che impieghino i processi dell'archeologia sperimentale[23].

Fatto salvo ciò, si vuole ora delineare una possibile prospettiva metodologica di lavoro.

Anzitutto, come anticipato, tutti i dati derivati dagli studi sull'area di Santa Giulitta dovrebbero essere sistematizzati in un GIS[24], il quale possa dialogare con quello di respiro territoriale già in parte elaborato per la definizione dei percorsi e degli insediamenti storici dell'Alta Val Tanaro e del Cebano[25]. Tuttavia, considerando come in questo sito convivano beni allo stato di rudere, architetture conservate in elevato e, potenzialmente, scavi archeologici, sarebbe utile organizzare un sistema integrato che vada dalla conoscenza alla valorizzazione, passando per il restauro e la manutenzione programmata: una piattaforma che non gestisca solo la documentazione derivante dallo scavo, ma anche le operazioni di mappatura dei degradi e gli interventi di mantenimento in efficienza degli organismi edilizi[26].

Per promuovere la diffusione della conoscenza sul complesso, risulterebbe poi naturale – considerando come il *web* sia il mezzo più utilizzato da ogni tipo di pubblico – premurarsi di aprire un sito *Internet*, una pagina o un profilo sui principali *social network* a disposizione per condividere contenuti, fotografie e video del bene e del suo cantiere, illustrando la progressione delle scoperte e favorendo la conoscenza e il dibattito scientifico[27]. Sarebbe inoltre indispensabile una revisione del materiale già presente *online* inerente al complesso, diffuso in particolar modo dalle pubbliche amministrazioni, così da mitigare le eventuali distorsioni e allineare i contenuti agli studi più recenti e accreditati[28]. Sul sito *Internet* dovrebbero essere presenti i diari di scavo, le fotografie e gli eventuali video del progredire del lavoro e, in ultimo, un *webGIS* che renda agevole la consultazione dei dati; inoltre, uno spazio importante dovrebbe essere dedicato alle ricostruzioni virtuali, basate sulla correttezza disciplinare della *virtual archaeology*, riproponendo sia l'area con le sue architetture, sia il paesaggio cui faceva capo[29].

Una prima e consistente parte di pubblicizzazione del complesso, quindi, potrebbe essere garantita tramite *Internet* ma questo, evidentemente, non è che la base di partenza: bisogna infatti operare affinché il bene sia messo in condizioni di essere conosciuto e fruito a livello territoriale. Per fare ciò, si deve agire sia alla scala locale, sia a una sovralocale, coinvolgendo le istituzioni culturali della zona. In tal senso, sarà necessario prevedere un filo diretto con il "Museo storico di Nucetto e dell'Alta Val Tanaro" e il "Museo Civico di Garessio", dove sono conservati importanti reperti venuti alla luce nel territorio. Nelle sale di quest'ultimo si possono inoltre prevedere attività didattiche per le scolaresche, sfruttando appieno un allestimento che possiede già una sezione dedicata alla cultura materiale relativa ai processi produttivi antichi, così da dare origine a un primo approccio (suscettibile di ampliamenti) informatico-pragmatico in grado di conciliare le diverse modalità di apprendimento[30].

La sistematicità territoriale dei beni potrebbe essere ulteriormente sostenuta grazie all'impiego di altri supporti per la comunicazione multimediale, che dovrebbero essere dislocati in punti strategici dell'Alta Val Tanaro (almeno uno per ciascun comune), così da creare una sinergia capace di sistematizzare l'intero patrimonio culturale della zona. A questo si dovrebbe accompagnare, a livello più generale, una pannellistica seriale accomunante tutto il comparto territoriale,



fig. 5 – L'interno della chiesa maggiore, officiata sporadicamente durante l'anno, ma tutt'ora meta di pellegrinaggi (foto: R. Rudiero).

dotata eventualmente di sistemi *QR code* o di strumenti che consentano una visita guidata supportata dalle moderne tecnologie portatili. Si colloca su questo solco il progetto *Binari nel paesaggio. Percorsi di valorizzazione dei beni storico-artistici, architettonici e paesaggistici dell'Alta Val Tanaro*, nato dalla collaborazione tra la Scuola di Specializzazione[31], il Fondo Storico "Alberto Fiore" e le amministrazioni locali, finanziato dalla Fondazione CRT. Tra i pannelli, che prevedono una valorizzazione a rete dell'intero patrimonio culturale valligiano, capace di alimentare un turismo consapevole e sostenibile, ne esiste uno specifico per Santa Giulitta: diffondere la sua conoscenza lungo le direttrici di maggior flusso può essere considerato un punto di forza per la conoscenza di questo bene, altrimenti difficilmente percepibile[32].

Addentrandosi nel livello semi-micro e micro, operativamente parlando, per sfruttare al meglio le potenzialità del sito sarebbe importante concentrare i primi scavi e i primi sforzi restaurativi sulla cappella dedicata alla Santa, per un duplice motivo: anzitutto, è tra gli elementi il cui grado di conservazione risulta accettabile[33] e in cui la popolazione si identifica maggiormente; inoltre è quello più conosciuto, meta di pellegrinaggi protratti nel tempo e ancor oggi attivi, anche se in periodi limitati dell'anno (benché, attualmente, le celebrazioni si tengano nella più capiente chiesa moderna) (*fig.* 5). In una visione di valorizzazione sinergica, la fruizione dovrebbe essere garantita anche durante gli scavi, così da far comprendere ai visitatori non solo la componente storico-devozionale del bene, ma anche quella metodologica degli interventi: grazie a questo polo attrattore, la visita potrà poi allargarsi alle vicine fortificazioni. Evidentemente, anche queste dovrebbero essere oggetto di specifici scavi, iniziando dagli elementi già individuati durante la campagna d'indagini 2013 (porta e torre), per poi estendersi alle altre aree (l'intera cortina muraria a monte e tutta la parte a valle della chiesa, cominciando dalle porzioni in elevato) (*fig.* 6).

La fruizione del sito dovrà prevedere una serie di percorsi già a partire dalla fase di scavo, che non si sovrappongano pericolosamente ai lavori, e che consentano di avere una panoramica completa dell'area; è importante ipotizzare preventivamente gli andamenti preferenziali della visita, così da evitare eccessivi e dispendiosi adattamenti successivi. Nella delineazione di sentieri e punti di sosta definitivi, che dovranno in larga misura ricalcare quelli storicamente consolidati, si potrebbe fare uso delle specie arboree autoctone; l'impiego della materia vegetale, a eventuale evocazione delle strutture non più rintracciabili, sarebbe in ogni caso da prevedersi, onde evitare il fenomeno di desertificazione dell'area, estremamente pericoloso per la conservazione dei ruderi[34].

Per il periodo dello scavo è poi necessario l'allestimento di un campo-base, che potrebbe essere anche impiegato nella valorizzazione come luogo d'irradiazione della visita[35]; tuttavia, questo sarebbe solamente provvisorio, ed è perciò utile prevedere come punto di partenza della fruizione l'atrio d'ingresso delle due chiese, con opportune segnalazioni anche all'approdo dell'area

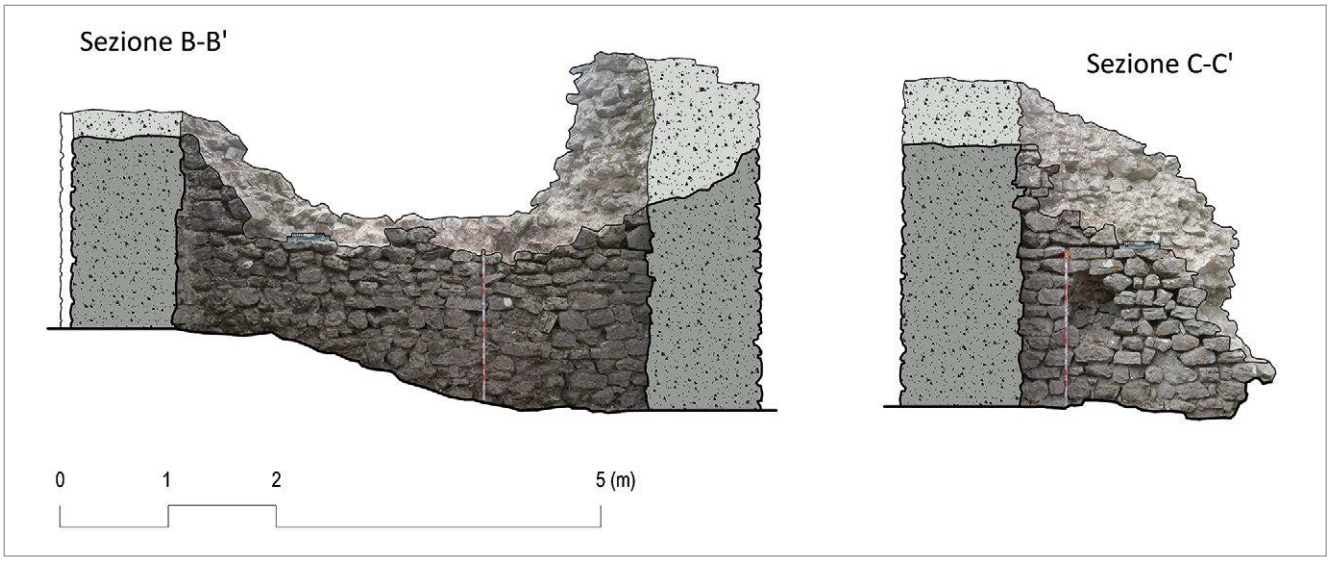


fig. 6 – Rilievo della torre sud della cinta, la quale è stata sottoposta a una pulitura archeologica e delle creste murarie durante gli anni di attività della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino.

archeologica (al termine della strada di accesso veicolare, presso il piazzale).

Alcune riflessioni riguardo le fasi successive allo scavo. È anzitutto importante sottolineare come non si possa prevedere un allestimento museale *in situ*, poiché non vi sono le idonee garanzie conservative dei reperti; questi potrebbero invece trovare collocazione nel museo di Garessio, con opportuna segnalazione del luogo di rinvenimento[36]. La pannellatura, che dovrebbe collocarsi nei punti significativi dell'intero complesso (ove possibile, già anche durante gli scavi), potrebbe essere di tipo tradizionale con innesti interattivi (*QR code* o altri sistemi a esso equiparabili) giacché, in considerazione della localizzazione del sito, non è consigliabile l'impiego di strumentazione multimediale stabile, neppure nei luoghi chiusi o coperti[37](*fig.* 7). Sarebbe poi interessante reimpiegare il materiale di scarto dello scavo per ancorare i pannelli al suolo, dando luogo a un virtuoso riuso[38]. Per ciò che concerne gli arredi di supporto alla fruizione del sito come, ad esempio, i punti di sosta, potrebbero attivarsi degli eventi laboratoriali quali *Summer School* o *workshop* per un'utenza universitaria, tenuti da professionisti, personale docente e artigiani qualificati: in tal modo gli studenti sarebbero coinvolti in un processo atto ad affrontare tutte le fasi della progettazione, dall'ideazione alla realizzazione[39].

A questi sistemi di valorizzazione permanenti, se ne potrebbero affiancare altri di carattere temporaneo, legati a eventi culturali, espositivi, musicali o a rievocazioni storiche.

A ospitare il primo gruppo di iniziative, potrebbero essere congeniali gli ampi spazi della chiesa maggiore, ove troverebbero sede – nelle navate laterali e nel rispetto delle pur rare celebrazioni – alcune istallazioni di tipo didattico-esplicativo; durante le manifestazioni, inoltre, si potrebbero usare strumenti multimediali (come video, ricostruzioni virtuali, ecc…) per richiamare la storia dei luoghi. Le rievocazioni, invece, possono essere un'ottima occasione per coinvolgere le giovani generazioni nella conoscenza del patrimonio, avendo inoltre cura di impiegare i metodi dell'archeologia sperimentale e della *living history*[40].

Si vuol ora accennare all'argomento della gestione: realisticamente, essa potrebbe essere garantita da personale volontario, appositamente formato dagli enti pubblici e universitari che si occupano (o si sono occupati) delle ricerche sul campo – inclusi gli auspicati scavi – e, in ogni caso, facenti capo ai preposti organi di tutela. La formazione, evidentemente, dovrà avere costanti aggiornamenti, proprio per garantire una conscia partecipazione della popolazione ai processi conservativi auspicata già nella *Dichiarazione di Amsterdam* del 1975 e ribadita nelle più aggiornate Carte e Convenzioni internazionali, tra cui quella di Faro del 2005[41].

Il piano di gestione potrebbe suddividersi in due fasi, uno durante e uno dopo gli scavi. Nel primo periodo, i volontari assisterebbero direttamente (prendendovi parte nei limiti normativi e scientifico-disciplinari) alle operazioni tecniche di cantiere, le quali garantirebbero una formazione operativa, spendibile nella successiva fase della manutenzione (anche solo per quanto concerne la segnalazione di eventuali – e prevedibili – decadimenti delle strutture). Una volta terminati tutti i lotti d'intervento, tenendo conto delle difficoltà di accesso al sito – che suffraga la consapevolezza di non poter istituire un punto di controllo stabile – la conservazione dovrà essere garantita tramite una manutenzione programmata e costanti sopralluoghi di verifica dello stato dei luoghi; ove fosse necessario, ovviamente, gli interventi dovranno essere appannaggio degli organi di tutela.



fig. 7 – La torre sud - uno degli elementi più caratterizzanti il sito, e sicuramente da valorizzare mediante la pannellistica - prima delle operazioni di pulitura (foto: R. Rudiero)

Mancando il presidio, conseguentemente, anche la fruizione da parte del pubblico sarà in larga misura libera e, per questo motivo, ci dovranno essere pannellature contenenti norme che disciplinino i comportamenti da tenere. In ogni caso, si dovranno favorire visite guidate per comitive, soprattutto per le scolaresche, anche inserite in circuiti più vasti e gestiti da guide turistiche professioniste.

In ultimo, una breve considerazione legata alla didattica: il personale volontario, coadiuvato da esperti nel settore, potrebbe organizzare iniziative di conoscenza del



fig. 8 – L'interno della cappella dei santi Quirico e Giulitta: in particolare nell'abside, si può notare la sovrapposizione di tre differenti cicli pittorici, il più esteso dei quali è del secolo XV mentre il più antico probabilmente risalente alla fase d'impianto (foto: R. Rudiero).

territorio, focalizzandosi su Santa Giulitta e, di concerto con il corpo docente, proporre iniziative coinvolgenti gli studenti degli istituti della zona, comprese escursioni e visite sul luogo (*fig.* 8).

Attraverso questa metodologia di valorizzazione *in progress*, in cui tutte le fasi sono programmaticamente interconnesse, si potrà pervenire alla conservazione integrata e consapevole dei beni culturali, anche quelli più fragili come i ruderi archeologici. Si può quindi concludere dicendo che, per Santa Giulitta, il profondo radicamento territoriale, la partecipazione attiva della popolazione e la sistematica diffusione della conoscenza può certamente essere un'utile via per supplire a carenze procedurali ed economiche, ma sicuramente la più appropriata per garantire il perpetuarsi dei valori di civiltà di cui essa, assieme all'intero paesaggio cui fa capo, è detentrice.

R.R.

2. *I castelli delle Valli Tanaro, Mongia e del Cebano: un sistema di rovine "utile" culturalmente*

Il tema della tutela e della valorizzazione dei contesti territoriali antropizzati assume oggi un ruolo centrale nel più ampio quadro del paesaggio culturale, dove ruderi sia di età classica, sia medievali, architetture storicamente più recenti e vegetazione assurgono a sistema unitario tutelato, restaurato e conservato grazie al riconoscimento di valore attribuito ai singoli frammenti o ai più complessi sistemi di rovine. In Val Tanaro, in Valle Mongia e nel Cebano il diffuso impianto di fortificazioni e di castelli risponde ai requisiti di paesaggio culturale, comprendendo rovine di età medievale e architetture fortificate più recenti e pertanto merita di essere conservato e valorizzato (*fig.* 9). Tuttavia, prima di proporre alcune linee guida riguardanti il restauro e l'odierno approccio metodologico nell'affrontare un tema così complesso, è necessario comprendere le matrici storiche del dibattito grazie al quale oggi è possibile parlare di paesaggio



fig. 9 – Veduta del centro storico di Bagnasco dalla torre del castello (foto: M. Villata).

archeologico e culturale. Da un lato la rovina (ricontestualizzata o artificialmente riprodotta) è risorsa aggiuntiva del tessuto vegetale, con tutti i rimandi al valore di antichità; dall'altra è la vegetazione che, unitamente al plusvalore della natura, aumenta il valore stesso della memoria storica espressa dal rudere[42] Natura e vegetazione esprimono, quindi, un'endiadi che trova, nelle attuali esperienze di valorizzazione del paesaggio, un territorio per nuovi confronti progettuali[43]. Il ruolo che la natura da sempre ha assunto, come luogo del ricordo di avvenimenti storici, anche con la presenza di ruderi che ne accentuano il valore di memoria, è noto ed è stato analizzato dalla letteratura critica[44]. Infatti, parlando del rapporto che intercorre tra le rovine di età classica e il paesaggio, è necessario citare Plinio, che, proprio in riferimento al contesto alpino e prealpino piemontese, auspica il rispetto di alcuni contesti montani, ponendo la conservazione degli elementi naturali – soprattutto di quelli che sono stati scenario di eventi storici – come alternativa rispetto al loro sfruttamento:

> I nostri padri consideravano come un miracolo il passaggio di Annibale attraverso le Alpi, e poi quello dei Cimbri; quelle stesse Alpi ora vengono tagliate in mille specie di marmi, e i promontori vengono aperti al mare, e il mondo si livella. Noi asportiamo quelle barriere che erano costruite per naturale confine tra gente e gente, e si fabbricano navi per caricare i marmi, e le cime dei monti vengono così trasportate qua e là sui flutti, che sono il più terribile elemento della natura[45].

Ancora più attente sono le considerazioni di Pausania per il quale i ruderi assumono valore, e vanno per questo conservati, solo se legati alla natura: un paesaggio dove aspetti cultuali, sociali, religiosi, storici si fondono assegnando ai luoghi valore di memoria. È in Arcadia che il Periegeta apprezza le rovine e il paesaggio: insieme conferiscono alla regione il ruolo di luogo della memoria storica della Grecia arcaica, ma al tempo stesso acquistano un valore d'uso dato dalla frequentazione dei luoghi, dal legame che esiste tra la storia e l'uso attuale del paesaggio e delle rovine: tra i ruderi del tempio di Apollo Pizio resta «[...] un grande altare di marmo bianco. Qui ancor oggi i Feneati sacrificano ad Apollo e ad Artemide»[46]. Le medesime peculiarità che in parte si ritrovano nelle valli Tanaro e Mongia, nonché nel territorio del Cebano (*fig.* 10).

I miti antichi, i tradizionali culti e i più importanti eventi storici, vivi nella memoria attraverso le rovine, sono compenetrati nel paesaggio visto non tanto romanticamente quanto come potenziale punto di partenza per riflessioni sull'attuale utilizzo culturale del territorio: la funzione, nel passato, delle sorgenti, dei boschi, delle pianure, delle montagne, delle zone paludose e di quelle coltivate è testimoniato dalla presenza delle rovine. L'importanza del loro rispetto e della loro conservazione è data dal valore di contemporaneo che ancora possono rivestire. Ma il ruolo nella storia del patrimonio ruderizzato, non solo paesaggistico ma anche urbano, è sottolineato da Victor Hugo che nella lettera inviata al Presidente del Consiglio Municipale in difesa dell'*Arènes de Lutèce* a Parigi (1883), ribadisce l'importanza della



fig. 10 – Veduta del castello di Priola, eccezionale esempio di rudere inserito nel contesto paesaggistico (foto: M. Villata).

conservazione dell'anfiteatro parigino in quanto monumento utile affinché si potesse, idealmente, collegare la città del futuro con la città del passato, attribuendo al monumento gallo-romano un significativo valore storico:

> *Il n'est pas possible que Paris, la ville de l'avenir, renonce à la preuve vivante qu'elle a été la ville du passé. Le passé amène l'avenir. Les arènes sont l'antique marque de la grande ville. Elles sont un monument unique. Le conseil municipal qui les détruirait se détruirait en quelque sorte lui-même. Conservez les arènes de Lutèce. Conservez-les à tout prix. Vous ferez une action utile, et, ce qui vaut mieux, vous donnerez un grand exemple*[47].

Secondo il letterato, la sua conservazione sarebbe stata di esempio per future azioni di salvaguardia del patrimonio francese, sebbene in quegli anni tutto ciò che non concorreva alla progettazione della nuova città apparisse inutile. L'arena parigina diventò così il simbolo del passato nella città futura assumendo il ruolo di elemento catalizzatore delle attività sociali e culturali di un intero quartiere.

Significato altrettanto importante che oggi potrebbero avere i sistemi urbani fortificati delle valli Tanaro e Mongia e del Cebano, nello sviluppo del territorio che necessariamente ha bisogno di rinnovati impulsi economici e turistici, sia pur partendo dai valori di memoria che centri storici ed architetture diffuse possiedono.

Tuttavia, di contro alle affermazioni di Victor Hugo, a livello europeo vi erano, allora, posizioni contrastanti circa la conservazione del patrimonio storico ritenuto spesso inutile. La dimostrazione, in territorio italiano, è rappresentata dalla ben nota posizione – qualche decennio dopo – dei Futuristi i quali disprezzavano i documenti del passato a tal punto da suggerirne la totale distruzione sia nei contesti urbani sia di porzioni di territorio antropizzato. In tal senso si esprime Umberto Boccioni che auspica una maggiore trasformazione del paesaggio storico a fronte di nuove esigenze della contemporaneità:

> Non possiamo pensare senza disgusto e compassione che esistono società per la conservazione del paesaggio. […] Imbecilli! Conservare che cosa? Ma i paesaggi che ora si vogliono conservare non esistono oggi sul posto e in virtù di altri distrutti o trasformati? Imbecilli! Come se non fosse infinitamente sublime lo sconvolgere che fa l'uomo sotto la spinta della ricerca e della creazione, l'aprir strade, colmare laghi, sommergere isole, lanciare dighe, livellare, squarciare, forare sfondare, innalzare per questa divina inquietudine che ci spara nel futuro?[48].

La visione utilitaristica del territorio, luogo per nuove attività produttive ed economiche esclude dunque la possibilità di una qualche utilità, sia pur solo culturale, del patrimonio storico. A questa visione si oppose Gino Chierici che, negli anni Trenta del XX secolo, propose e realizzò la conservazione dell'Abbazia di San Galgano come rudere medievale inserito nel paesaggio senese[49]. Al valore di utilità che attribuisce Gustavo Giovannoni al monumento, solo se ricostruito, Chierici antepone l'utilità culturale della rovina. Ancora oggi San Galgano rappresenta un caso emblematico in cui il rudere assume grande valore d'uso e di attualità: utilizzato come suggestivo scenario per manifestazioni legate alla cultura e all'arte, è esempio di come una rovina possa essere educativa per ciò che concerne il rapporto tra attività umane e paesaggio. Tali teorie, nell'Italia post-unitaria, si erano in parte già concretizzate attraverso l'interesse nei confronti di contesti territoriali in cui la presenza di ruderi contribuiva ad accentuare quel valore di "bellezza naturale", necessario perché alcuni ambiti potessero essere tutelati dalle leggi nazionali di salvaguardia [50]. A tal proposito si possono citare, per restare in territorio piemontese e valdostano, le azioni di tutela e i primi tentativi di conservazione del *Plan de Jupiter* – presso il Gran San Bernardo – e dell'Arco di Donnaz in Valle d'Aosta[51]; gli studi di D'Andrade, Assandria e Vacchetta a Susa, Acqui Terme, Libarna e Bene Vagienna[52].

In questi casi, parlando del rapporto che intercorre tra rovine e contesto paesaggistico, si auspicava la conservazione degli elementi naturali, soprattutto di quelli che furono scenario di eventi storici. In tal modo l'Italia dimostrò di allinearsi alle politiche di tutela di altri Paesi europei che ormai da tempo avevano fatto delle rovine gli strumenti più efficaci per comunicare soprattutto al pubblico meno colto, attraverso tracce visibili e tangibili, la storia del loro territorio: la rovina era considerata, al pari delle altre manifestazioni architettoniche, utile strumento didattico e divulgativo. Si pensi alla tutela dei complessi monastici in Inghilterra; al sistema dei castelli in rovina dei paesi sassoni; a quelli francesi sopravvissuti alla Rivoluzione[53]. Il dibattito post-bellico, inoltre, fece emergere le difficoltà di coloro i quali furono, a quel tempo, chiamati a ricostruire contesti urbani devastati dal secondo conflitto mondiale. Cosa era urgente, nonché utile costruire ex novo, ripristinare o conservare? E quanto, invece, ritenuto inutile, per la crescita economica, poteva essere demolito nelle città o considerato marginale nelle strategie di pianificazione territoriale? Gli esiti di tale dibattito sono ben noti a tal punto che tra gli anni Sessanta e Settanta diventò necessario affermare l'importanza del patrimonio culturale in quanto Bene che costituisce testimonianza avente valore di civiltà secondo la definizione della Commissione Franceschini[54]. Tuttavia ancora oggi si ritiene (da parte

di molti che governano, a vario titolo, il territorio) che la conservazione delle tracce del passato, contenute all'interno di paesaggi e città, sia operazione inutile e oltremodo insostenibile. Fanno eccezione coloro che "sfruttano" il patrimonio attribuendo a esso mero valore d'attualità; quell'istanza dalla quale metteva in guardia Alois Riegl: pericolosa, inutile culturalmente, soggetta alle mode, derivante solamente da contingenti "tattiche" turistiche ed economiche[55].

Come già accennato precedentemente, gli elementi naturali, il paesaggio e le presenze tangibili della storia culturale di un territorio antropizzato, meritano di essere conservati, e le strategie di valorizzazione sostenibili dovrebbero informare i documenti e le norme sulla tutela del paesaggio e del territorio culturale, a maggior ragione quando a essi sono legate le tracce della storia percepibili attraverso la presenza di infrastrutture, siti urbani e monumenti. Attualmente, la definizione di area o sito archeologico come luogo per la conservazione del patrimonio, perlopiù classico, e più di recente anche medievale, viene sostituita con il concetto di paesaggio archeologico come luogo in cui si incontrano elementi architettonici e naturali; tracce urbane di antiche civiltà ed elementi vegetali autoctoni; istallazioni funzionali e più recenti sistemazioni attraverso l'uso della materia vegetale. Tuttavia risulta ancora difficile da attuare la tutela di intere porzioni di territorio che, non avendo specifiche caratteristiche riconducibili alla definizione di parco, potrebbero essere considerate dei paesaggi a rischio[56]. Le difficoltà consistono nell'impossibilità, spesso, di perimetrare tali contesti, in cui gli elementi archeologici e naturali sono strettamente collegati, o nella particolare ubicazione di rovine che con la loro presenza diffusa insistono su aree private connotando, al tempo stesso, contesti ricchi di elementi vegetali autoctoni con particolari caratteristiche idrologiche e geo-morfologiche[57].

In tal senso buona parte delle valli Tanaro, Mongia e del Cebano può essere considerata paesaggio archeologico poiché, alle rovine di manufatti antichi, si affiancano infrastrutture storiche, complessi fortificati isolati, insediamenti urbani di origine medievale e architetture più recenti nate per migliorare nel tempo lo sviluppo economico e sociale dell'intera valle[58] (*figg.* 11-12).

Quali strategie di conservazione e valorizzazione possono proporsi affinché si considerino le rovine nel paesaggio (tracciati stradali, torri, castelli, pievi, complessi abbaziali, presidi militari, fortificazioni moderne) come indispensabili e utili testimonianze per la comprensione del territorio e per l'arricchimento delle popolazioni autoctone che ne sono, a vario titolo, detentrici? Quelle sicuramente proposte affinché quanto considerato spesso inutile, perché marginale rispetto alle strategie economiche legate al turismo, diventi utile strumento

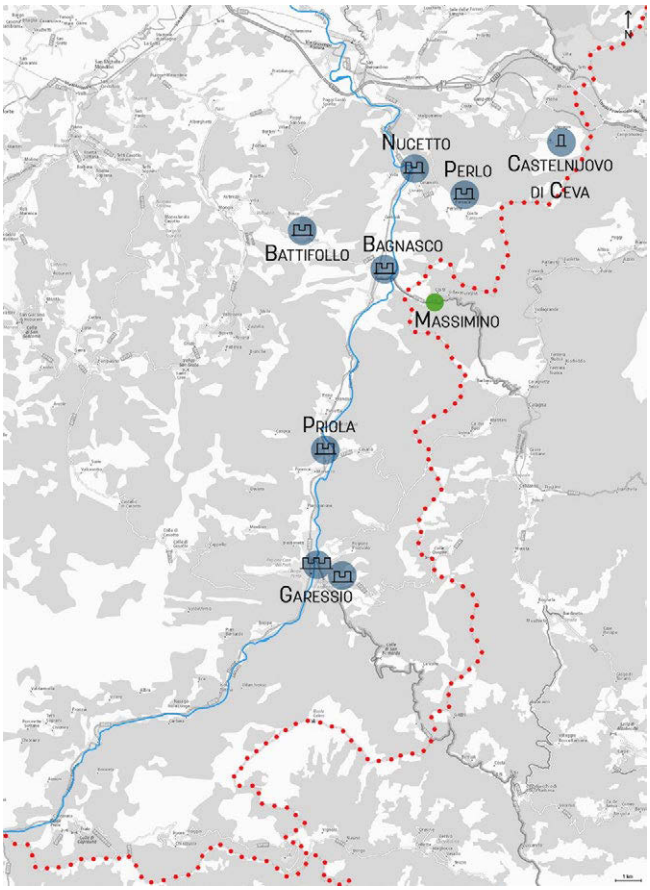


fig. 11 – Mappa sintetica con l'individuazione dei beni analizzati dal gruppo di ricerca della Scuola di Specializzazione durante la campagna ricognitiva del 2017 (elaborazione grafica degli/delle specializzandi/e).

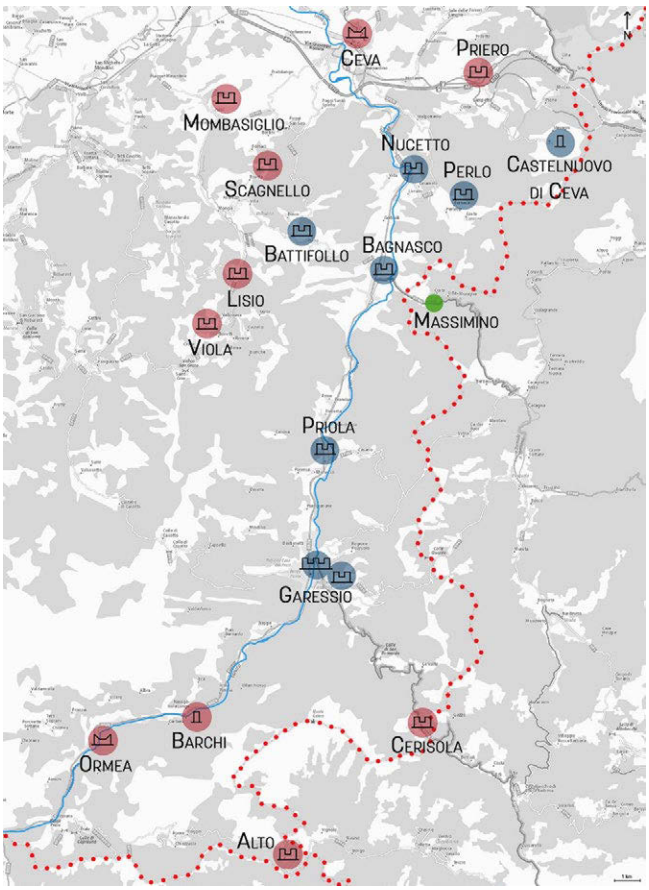


fig. 12 – Mappa sintetica con l'integrazione della precedente, che include i castelli e le fortificazioni identificate nella successiva campagna ricognitiva del 2018 (elaborazione grafica degli/delle specializzandi/e).

di formazione intellettuale in grado di valorizzare particolarità, tipicità, diversità – delle valli precedentemente citate – sulla base delle tracce, dei frammenti e delle rovine del passato. Ciò minerebbe «la logica del profitto» in quanto coinciderebbe esclusivamente

> con il sapere in sé, indipendentemente dalla frenesia di produrre guadagni immediati o benefici pratici. Certo, molto spesso i musei, [i ruderi] o i siti archeologici possono anche essere fonte di straordinari introiti. Ma la loro esistenza, contrariamente a ciò che alcuni vorrebbero farci credere, non può essere subordinata al successo degli incassi: la vita di un museo, o di uno scavo archeologico, come quella di un archivio o di una biblioteca [o di una rovina nel paesaggio], è un tesoro che la collettività deve gelosamente preservare a ogni costo[59].

Attualmente, come è noto, l'evoluzione del concetto di paesaggio ha dato vita a un processo che considera non solo il valore materiale di tale patrimonio ma anche quello immateriale legato strettamente alle tradizioni delle popolazioni autoctone, inserendo in tale processo di valorizzazione anche il "valore della rovina"[60]. In effetti da un lato quest'ultima potrebbe rappresentare utile risorsa aggiuntiva del paesaggio, con tutti i rimandi ai valori culturali che essa intrinsecamente possiede; dall'altro il paesaggio aumenta di valore grazie alla memoria storica espressa dal rudere. Tuttavia il territorio storicizzato e antropizzato continua a essere considerato come utile e indispensabile scenario per lo sviluppo industriale e per le politiche economiche di molte amministrazioni pubbliche italiane ed europee.

Ne consegue che l'utile risorsa culturale data dall'endiadi indissolubile di rovina e paesaggio, diventa inutile elemento, anzi, ostacolo per tali azioni di programmazione di assetto territoriale. Ma se le indicazioni normative e le specifiche leggi di tutela a livello europeo auspicano il rispetto del paesaggio e delle rovine in esso contenute, allora è necessario "inventarsi" un *escamotage* attraverso il quale anche l'inutile architettura ruderizzata possa risultare utile alle suddette politiche di sviluppo economico[61]. Interviene, allora, la cosiddetta "valorizzazione" il cui vero obiettivo non è tanto la tutela e la conservazione di paesaggio e rovine ma lo sfruttamento di tali beni: ciò ha creato cesure tra contesto e rovina esponendo a grandi rischi buona parte del patrimonio culturale compreso quello presente in Val Tanaro, in Valle Mongia e nel Cebano.

Il patrimonio architettonico e paesaggistico legato ai sistemi fortificati presenti in tutte le regioni italiane è sempre stato oggetto di attenzione da parte di chi, a vario titolo, si è interessato di salvaguardia sia dei beni culturali – nell'accezione più generale del termine – sia dei più specifici valori di memoria legati allo sviluppo di quell'aristocrazia che attraverso il presidio del territorio ha rafforzato, dal Medioevo sino all'età contemporanea, il proprio predominio politico, sociale, economico.

Tuttavia esistono realtà meno note che attendono ancora di essere studiate e valorizzate attraverso processi che coinvolgano non solo una ristretta *élite* culturale ma anche gli enti locali preposti all'amministrazione di quei territori per i quali la forte presenza di impianti fortificati, presidi militari o castelli nobiliari, costituisce o concorre a formare il valore di identità territoriale auspicato nelle politiche di salvaguardia nazionali e internazionali.

Tra questi, alcuni sistemi fortificati nei territori da noi indagati da cui sono emerse alcune caratteristiche: il forte legame tra i castelli e la memoria di eventi e personaggi che a queste architetture furono legati; lo stretto rapporto tra paesaggio e rovine che oggi rappresenta una risorsa per il territorio; e, di conseguenza, la volontà degli enti locali di migliorare la conoscenza, la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio; la necessità di approfondire problematiche teorico-metodologiche utili al restauro e alla manutenzione di un patrimonio diffuso sempre più vulnerabile (*fig.* 13). Lo studio, avvalendosi di contributi interdisciplinari, ha utilizzato strumentazioni innovative per il rilevamento e il monitoraggio di tali beni, nonché tecniche di restituzione grafica e digitale per proporre alla comunità scientifica e comunicare alla popolazione autoctona gli interventi di restauro, la conservazione, la valorizzazione e la gestione di questo patrimonio culturale. Una particolare attenzione, quindi, alle realtà locali meno note ma che possono oggi contribuire, parimenti ai casi eclatanti di sistemi di fortificazione, a quello sviluppo politico-sociale e a quell'identità storica che tutti auspichiamo sia riconosciuta. Gli studi condotti presso i siti di Castel Nuovo di Ceva, Nucetto, Bagnasco, Priola, Ormea, Garessio, Battifollo, Priero, Massimino, Mombasiglio (solo per citarne alcuni), hanno avuto principalmente



fig. 13 – Panorama del cortile interno del rudere del castello di Battifollo (foto: M. Villata).



fig. 14 – Foto di gruppo degli allievi e delle allieve della Scuola di Specializzazione con sullo sfondo la torre e il centro storico di Bagnasco (foto: M. Villata).

l'obiettivo di evitare che la valorizzazione di tali contesti paesaggistici venisse fraintesa diventando esclusivamente il volano per azioni solo economiche e turistiche.

Per agevolare la comprensione dei luoghi e indirizzare nello specifico le necessarie analisi, si è pertanto pensato di suddividere il territorio – lungo l'arteria stradale principale che, partendo da Ceva e attraversata Ormea conduce al valico del Colle di Nava – in due aree specifiche: il sistema di fortificazioni lungo la principale direttrice viaria Nucetto, Garessio, Bagnasco, Ormea, e i castelli, situati lungo i percorsi viari trasversali, che in parte riguardano anche la Valle Mongia, quali Castel Nuovo di Ceva, Priola, Battifollo, Perlo: complessi, questi ultimi, poco noti e in condizioni di totale abbandono. In tal senso, sin dai primi sopralluoghi presso i sistemi fortificati si sono predisposti i siti affinché fossero consentite le prime indagini (*fig.* 14).

Metodologicamente, dopo questa prima fase preparatoria, e in seguito a un'attenta ricognizione, si è provveduto alla liberazione delle rovine dalla vegetazione infestante cercando di evitare quel processo di desertificazione che spesso connota gli interventi di restauro sul patrimonio ruderizzato e conservato in contesti naturali. Tale processo, così come per il sito di Santa Giulitta, ha richiesto la conoscenza delle specie autoctone che andavano conservate e soprattutto ha previsto una serie di analisi sulla vegetazione ruderale allo scopo di rimuovere quella dannosa per le strutture in elevato, conservando, invece, quella che avrebbe potuto garantire la conservazione del sistema paesaggio-rovina. In particolare si è trattato di individuare le specie arboree e arbustive da rimuovere che danneggiavano con gli apparati radicali le strutture e quelle in cui le radici collaboravano all'efficienza strutturale delle murature fuori terra che dovevano essere conservate. Inoltre alcune specie di muschi e licheni avevano garantito la conservazione degli strati più superficiali dei paramenti murari e necessitavano interventi di monitoraggio costante per verificarne la dannosità e quindi l'eventuale rimozione.

A queste indagini sono seguite le operazioni di lettura e analisi dei materiali lapidei che componevano le strutture e l'interpretazione dei crolli primari o l'individuazione delle porzioni di muratura asportate nei secoli e quindi oggetto di secolari saccheggi da parte delle popolazioni locali. Ciò ha consentito di poter ipotizzare un quadro fessurativo per ciascun rudere, individuando lesioni e deformazioni. Si è, quindi, ipotizzato di conservare, dove presenti e ben evidenti, le strutture in crollo primario, come testimonianza della "storia statica" dei complessi e come documento delle tracce sismiche del territorio, pensando, invece, di risistemare le porzioni di muratura collassate, necessarie al ripristino strutturale

delle cortine più a rischio. Infine si è proceduto alla catalogazione dei frammenti erratici, dopo averne valutato lo stato di conservazione e averne ipotizzato, laddove necessario, la ricollocazione, oppure, creando appositi allestimenti, la conservazione *in situ*.

Un ruolo importante hanno poi avuto gli studi per la pubblicizzazione *in itinere* dell'intero processo di restauro, dalle fasi conoscitive a quelle esecutive; una sorta di *live restoration*, con la finalità di consapevolizzare e/o rendere partecipe la popolazione (dall'esperto al semplice curioso) non solo rispetto alle indagini storiche, ma anche riguardo alle scelte metodologiche adottate[62].

Tra le iniziative si segnalano i numerosi incontri, svoltisi negli anni con le associazioni culturali, gli amministratori locali e soprattutto con la popolazione che ha risposto positivamente alle ripetute sollecitazioni di partecipare attivamente agli studi e ai progetti intrapresi.

Alla divulgazione dei risultati scientifici delle ricerche hanno contribuito non solo le pubblicazioni di docenti e giovani ricercatori, ma anche le tesi di specializzazione che hanno affrontato e approfondito alcuni temi specifici[63]: gli studi su Santa Giulitta condotti da Valentina Saba[64] e Riccardo Rudiero[65]; le indagini di Maurizio Villata sul contesto urbano di Priero[66] e di Rossella Cuncu sul borgo di Massimino[67]; le analisi di Elisa Tartaglino sul castello di Nucetto[68] e di Simone Vallero sul complesso castellano di Battifollo[69] (*fig.* 15).

Mentre temi di carattere più generale riguardanti il territorio e le sue complesse e millenarie stratificazioni hanno impegnato le ricerche di Alessandro Viva che ha indagato sul valore di memoria e d'attualità di tali contesti paesaggistici[70]; lo studio di Andrea Romeo sul patrimonio diffuso di Garessio[71]; le indagini di Tiziana Casaburi sulle preesistenze classiche della Val Tanaro[72].



fig. 15 – Misurazione e analisi delle strutture murarie in elevato del castello di Nucetto (foto: M. Villata).

Inoltre, per completare gli studi sui territori indagati, non si è potuto prescindere da altre componenti quali i sistemi infrastrutturali[73] e produttivi sia antichi sia più recenti[74]. Questi hanno contribuito, nei secoli, allo sviluppo delle valli, ne hanno favorito la conoscenza, rappresentano le premesse per l'attuale valorizzazione che, partendo dall'analisi dei rischi da eliminare o perlomeno da mitigare, hanno evidenziato le potenzialità anche attraverso innovativi strumenti di indagini e messa a sistema delle ricerche[75] (*fig.* 16).

E.R.



fig. 16 – Esempio di scheda ricognitiva speditiva prodotta durante la campagna di studi del 2017. In particolare la sintesi riguardante il castello di Nucetto (elaborazione grafica degli/delle specializzandi/e).

Conclusioni

Il sistema castellano della val Tanaro, della valle Mongia e del Cebano, il complesso di Santa Giulitta e di Sant'Andrea a Mombasiglio, il borgo di Massimino rappresentano, come già accennato in precedenza, proprio quel patrimonio che risponde a quel valore di identità e diversità delle popolazioni locali riconosciuto dai documenti internazionali come la Dichiarazione di Faro[76].

Poco importa se appaiono ai più "inutili" per essere conservati: i ruderi sono "belli" ed è proprio la loro "inutilità" che ne garantisce la bellezza! Una bellezza, un'autenticità spesso compromessa dopo incompatibili valorizzazioni che trasformano il bene culturale in merce o, ancor peggio, in *location* economicamente appetibili. Di questo rischio ci metteva in guardia già Thèophile Gautier quando nella sua appassionata e furente reazione all'elogio dell'utile per l'utile, rappresentato da una «letteratura prostituita al commercio», definiva l'arte come nobile e autentica «resistenza alla trivialità del presente»[77]. I beni culturali, infatti, sono spesso svenduti a causa di esigenze meramente commerciali senza che alcuni enti preposti alla tutela e amministrazioni si oppongano o si impegnino a ridurre gli effetti deleteri di alcune valorizzazioni. Perché ciò avviene? Perché ci consoliamo, convincendoci che questa è l'unica soluzione in tempi di crisi culturale ed economica. Perché la valorizzazione è utile. Perché da essa ne deriva un ricco e utilissimo giro d'affari[78].

Pertanto, solo ricominciando ad attribuire alle antiche rovine valore principalmente culturale esse, grazie alle loro trasformazioni e riconfigurazioni, e grazie al loro valore materico, formale, ambientale, potranno tornare a essere utili strumenti affinché si rinnovino e si rafforzino le interrelazioni con il territorio e il paesaggio, diventando indispensabili punti di accumulazione della memoria dei secoli, degli eventi storici, dei processi economici e sociali di un popolo o di una società intera.

Un lavoro, quindi, di *equipe*, quello svolto all'interno della Scuola di Specializzazione, ancora *in progress,* che ha avuto come principale obiettivo la conoscenza finalizzata alla conservazione e alla valorizzazione del sistema dei beni culturali delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano attraverso la lettura delle testimonianze architettonico-paesaggistiche per poter redigere mappe, pubblicare nuovi dati storici, proporre ricostruzioni virtuali (dei ruderi o dei sistemi più complessi) che ne evidenzino gli aspetti formali, stilistici e materici; le originarie configurazioni architettoniche; le diverse trasformazioni. Tutto questo con lo scopo di far conoscere nel migliore dei modi una complessa realtà territoriale che, sebbene non sufficientemente rappresentativa di quella "globalizzazione culturale" sempre più condizione indispensabile nelle politiche di salvaguardia, rappresenta senza dubbio la cultura e le identità locali[79] (*fig.* 17).

Ciò per soddisfare maggiormente quanto richiesto dalle normative internazionali e in particolare dalla *Convenzione europea sul Paesaggio*, all'interno della quale, riconoscendo qualità e diversità a tutti i paesaggi europei, si considera "Paesaggio" una determinata parte di territorio così come viene percepita dalle popolazioni, riconoscendo in esso non solo valori identitari nazionali ma soprattutto locali, poiché il paesaggio è componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, ed è

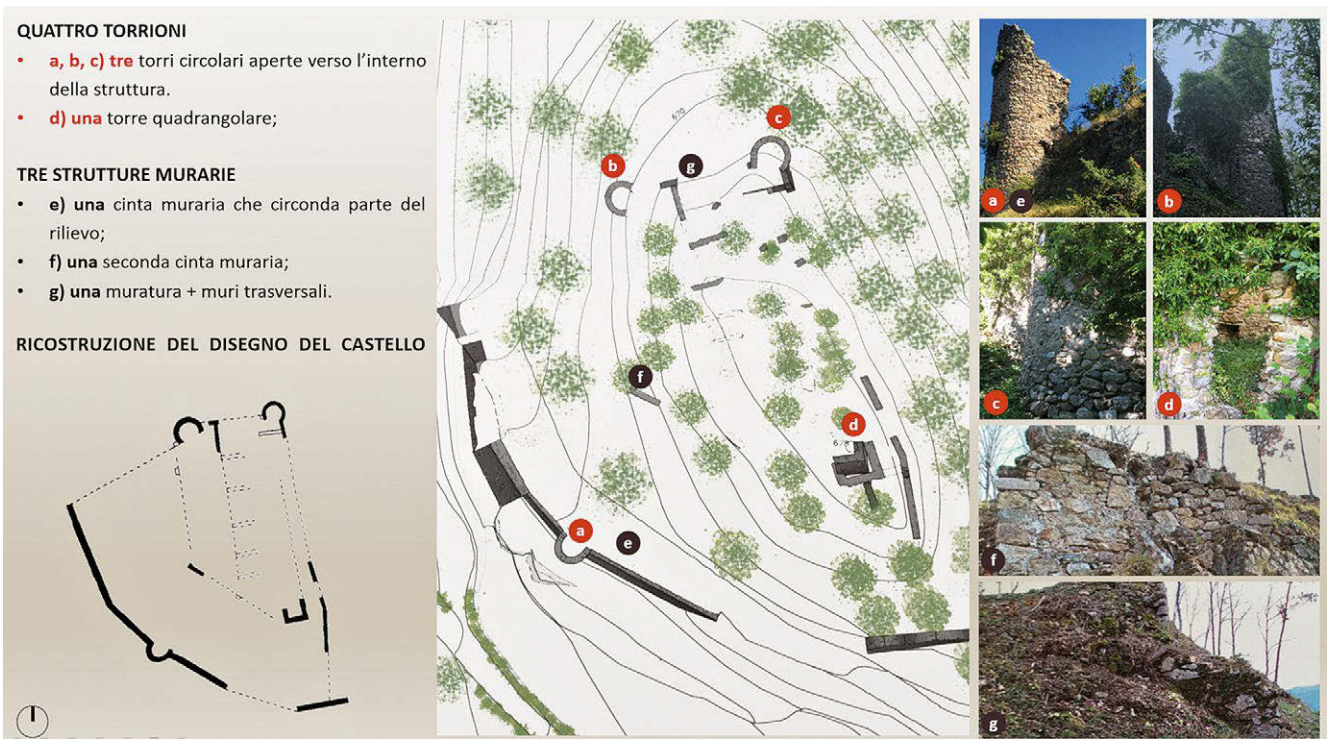


fig. 17 – Una delle tante schede tecniche riguardanti i castelli e i complessi fortificati indagati durante la campagna del 2017. In particolare sono evidenziate le torri, le strutture murarie superstiti e la sezione orizzontale del castello di Perlo (elaborazione grafica degli/delle specializzandi/e).

espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità[80].

Un indispensabile e positivo compromesso – il rispetto della memoria storica dei luoghi e l'inevitabile sviluppo contemporaneo – con la speranza che si vada incontro a una condivisa e unitaria visione della conservazione, sia pur con specifiche diversità, cioè quella «unità nella diversità» nella quale Françoise Choay ci invita a credere fermamente[81].

E.R., R.R.

Note

[1] Demeglio, Finco, Gomez Serito, Lerma, Rosati 2022; Demeglio, Gnavi, Pischedda, Tosto 2018; Bonina, Casanova Guindulain, Demeglio, Rosati, Scano, Summa, Vagnarelli 2018.

[2] Per una sintesi critica riguardante il contributo della Scuola di Specializzazione si veda il volume: Demeglio 2019.

[3] A tal riguardo si vedano i contributi di: Romeo 2020; Tartaglino 2020.

[4] Carbonara 2000, p. 38.

[5] Demeglio 2015.

[6] Rudiero 2015.

[7] Carbonara 2000, pp. 37-38.

[8] https://www.fondostorico.it/ [gennaio 2024].

[9] A riguardo, si rimanda a Demeglio 2019.

[10] Caravale, Moscati 2022; Moscati 2019.

[11] Rudiero 2012-2013.

[12] Rudiero 2017.

[13] Rudiero 2017; Arrighetti 2017; Minutoli 2021.

[14] Rudiero 2020a; Rudiero 2023a; Paolella 2018; Paolella 2022; Paolella, Cerliani 2023.

[15] Rudiero 2019, sviluppato in Rudiero 2023, pp. 116-125, di cui il presente scritto è un ulteriore aggiornamento.

[16] Demeglio 2019.

[17] In particolare, si veda Demeglio 2019a; Demeglio, Leonardi 2015; Demeglio 2015; Demeglio 2014, Demeglio 2014a.

[18] In merito, cfr. Carandini 2012; Manacorda 2014; Volpe 2015.

[19] Fronza, Nardini, Valenti 2009.

[20] Valenti 2012.

[21] Fronza, Nardini, Valenti 2009.

[22] Romeo 2008a.

[23] Dal Maso, Ripanti 2015.

[24] Sull'argomento, cfr. Panzeri, Farruggia 2009; Panzeri, Gastaldo 2000; per un caso applicativo, si veda Natoli 2012.

[25] Demeglio, Leonardi 2015; Quitadamo 2019; Quitadamo 2019a.

[26] Della Torre 2014; Fiorani, Acierno 2019.

[27] Valenti 2012. In alternativa a un sito espressamente dedicato, si potrebbe far ricorso a una pagina *web* già esistente appartenente alle istituzioni culturali locali quale, ad esempio, quello del Fondo Storico "Alberto Fiore".

[28] Sul *web* è presente una mole incredibile di dati, molti dei quali risentono di pesanti distorsioni ed errori di vario genere (storici e metodologici *in primis*); non è certo pensabile un controllo a tappeto di tutte le pagine che trattano un argomento ma il fenomeno può in qualche modo essere arginato. Penso che un valido supporto possa giungere proprio dai siti istituzionali delle amministrazioni locali, le quali dovrebbero astenersi da frettolose redazioni di "cenni storici" se non basati su studi seri e consolidati. Oramai, infatti, il sito *Internet* ha un valore di divulgazione primario (ha praticamente soppiantato, per i più, la pubblicazione cartacea), e quindi deve possedere criteri di scientificità non richiesti in precedenza.

[29] Limoncelli 2012.

[30] Rudiero 2023; Rudiero 2013.

[31] Il progetto ha visto la realizzazione di una mostra che constava di 22 pannelli – per i quali è previsto un reimpiego in un allestimento territoriale permanente – coinvolgenti le stazioni dei paesi tra Ceva e Ormea, lungo l'omonima linea ferroviaria (dismessa nel 2012 e riaperta, con funzione turistica, nel 2016).

[32] Nappo, Polia 2019.

[33] Anche se la cappella versa in condizioni non ottimali sia per ciò che concerne gli apparati decorativi, sia dal punto di vista strutturale, per via delle modifiche statiche apportate dalle successive campagne di ampliamento. A riguardo, cfr. Naretto 2019; Finco 2019; Bergamini, Vignuolo 2019.

[34] Viva 2019

[35] Col vincolo essenziale di ottemperanza alle normative sulla sicurezza, da questa postazione si potrebbero distribuire eventuali *brochure* informative e/o strumenti interattivi e multimediali pensati per favorire la visita.

[36] Tale reciproco collegamento potrebbe validamente impiegare il sistema GIS.

[37] Non solo per una questione di manutenzione, ma soprattutto perché l'investimento deve essere commisurato a un reale bacino d'utenza; quest'ultimo, per giunta, risentirà enormemente della stagionalità del luogo, che lo fa essere non praticabile nel periodo invernale.

[38] Come già è accaduto nel celebre cantiere senese del cassero di Poggibonsi. A riguardo, cfr. Francovich, Valenti 2007; Valenti 2019.

[39] Un esempio chiarificatore su attività di questo genere può essere offerto dal gruppo Atelier Mobile (www.ateliermobile.org; ultima consultazione: gennaio 2024).

[40] Valenti, Ricci, Fronza 2018.

[41] Rudiero 2023; Rudiero 2020.

[42] Romeo 2009.

[43] Tosco 2007.

[44] Giusti 2004, pp. 217-219; Romeo 2004b.

[45] Plinio ed. 2001, Libro XXXVI 2, p. 267.

[46] Pausania ed. 2001, Libro VIII, pp. 5-9 e p. 215.

[47] Testo contenuto in Romeo 2012, p. 14.

[48] Zevi 1994, pp. 66-67.

[49] Pane 2017.

[50] Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni 1987.

[51] Fazari 2012.

[52] Fasoli 1999.

[53] Woodward 2008, pp. 102-126.

[54] Dezzi Bardeschi 2017.

[55] Romeo 2012.

[56] Chavarria Arnau 2015; Demeglio 2012.

[57] Romeo 2009.

[58] Romeo 2020.

[59] Ordine 2013, p. 8.

[60] Scazzosi 2002.

[61] Romeo 2012.

[62] Rudiero 2023.

[63] Demeglio, 2019; Devoti 2019; Gomez Serito 2019; Naretto 2019; Romeo 2019.

[64] Saba 2012-2013.

[65] Rudiero 2012-2013.

[66] Villata 2017-2018.

[67] Cuncu 2016-2017.

[68] Tartaglino 2018-2019.

[69] Vallero 2016-2017.

[70] Viva 2016-2017.

[71] Romeo 2016-2017.

[72] Casaburi 2012-2013.

[73] A tal proposito si veda Nappo 2014-2015; Polia 2014-2015.

[74] Perlo 2015-2016; Vignuolo 2014-2015; Pugno 2012-2013.

[75] A tal proposito cfr. Quitadamo 2014-2015; Catanzani 2012-2013; Piolatto 2012-2013.

[76] *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 2005.

[77] Gautier 1833, p. V.

[78] Ordine 2013, p. 86.

[79] Romeo 2017.

[80] Rudiero 2020; *Convenzione europea sul Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000, art.1 (Definizioni) e art.5 (Provvedimenti generali).

[81] Choay 2012, pp. 47-68.

Bibliografia

Arrighetti A. 2017, *Rocca San Silvestro. Archeologia per il restauro*, Firenze.

Arthur P., Imperiale M.L. (a cura di) 2015, *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), 1-2, Sesto Fiorentino (FI).

Bencivenni M., Dalla Negra R., Grifoni P. 1987, *Monumenti e Istituzioni*, I, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Firenze.

Bergamini F., Vignuolo R. 2019, *La consistenza materiale della cappella di Santa Giulitta: analisi per la conservazione*, in Demeglio 2019, pp. 285-293.

Biscontin G., Driussi G. (a cura di) 2013, *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo.* Atti del convegno *Scienza e beni culturali* XXIX (Bressanone, 9-12 luglio 2013), Marghera (VE).

Bonina N.E., Casanova Guindulain B., Demeglio P., Rosati G., Scano G., Summa S., Vagnarelli T. 2018, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sulle fonti scritte e sui sondaggi di scavo*, in Sogliani, Gargiulo, Annunziata, Vitale 2018, 3, pp. 11-15.

Carandini A. 2012, *Il nuovo dell'Italia è nel passato*, Roma-Bari.

Caravale A., Moscati P. 2022, *La bibliografia di informatica archeologica nella cultura digitale degli anni Novanta*, Sesto Fiorentino (FI).

Carbonara G. 2000, *Restauro archeologico*, «Costruire in Laterizio», 78.

Casaburi T. 2012-2013, *Piemonte sud-occidentale e l'alta Val Tanaro dalla Preistoria al Medioevo*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. P. Demeglio.

Catanzani C. 2012-2013, *Alta Valle Tanaro e turismo. Quali possibili sviluppi? Un'applicazione della Conjoint Analysis*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. M. Bottero.

Chavarria Arnau A. 2015, *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova.

Choay F. 2012, *Patrimonio e globalizzazione*, Firenze.

Comoli V. (a cura di) 1999, *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Alessandria.

Cuncu R. 2016-2017, *Riscoperta del castello e dell'antico borgo di Massimino: ipotesi di valorizzazione del territorio,* Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. C. Tosco.

Dal Maso C., Ripanti F. (a cura di) 2015, *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano.

Della Torre S. (a cura di) 2014, *ICT per il miglioramento del processo conservativo*. Atti della conferenza internazionale *Preventive and Planned Conservation* (Monza, Mantova, 5-9 maggio 2014), Milano.

Demeglio P. 2012, *Archeologia del paesaggio: metodi, attività ed esperienze*, in Volpiano 2012, pp. 27-41.

Demeglio P. 2014, *Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio, Ormea. Alta val Tanaro. Indagini preliminari paesaggistico-archeologiche*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 29, pp. 158-160.

Demeglio P. 2014a, *Il sito fortificato di Santa Giulitta a Bagnasco (Alta Val Tanaro, Cn)*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», pp. 167-183.

Demeglio P. 2015, *Insediamenti e archeologia in Alta Val Tanaro: dal transito al presidio*, in Devoti, Naretto, Volpiano 2015, pp. 449-464.

Demeglio P. (a cura di) 2019, *Un paesaggio Medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, Firenze (Heredium, 1).

Demeglio P. 2019a, *Archeologia a Santa Giulitta e in Alta Val Tanaro: una dinamica diacronica e diatopica*, in Demeglio 2019, pp. 25-57.

Demeglio P., Leonardi M. 2015, *L'archeologia del paesaggio in Alta Val Tanaro e il sito di Santa Giulitta a Bagnasco (CN): aggiornamenti e prospettive di ricerca*, in Arthur, Imperiale 2015, pp. 406-410.

Demeglio P., Gnavi A., Pischedda S. E., Tosto C. 2018, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sull'analisi degli elevati e prime conclusioni*, in Sogliani, Gargiulo, Annunziata, Vitale 2018, 1, Sesto Fiorentino, pp. 97-101.

Demeglio P, Finco L., Gomez Serito M., Lerma S.G., Rosati G. 2022, *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): prime riflessioni sulle indagini 2018-2021*, in Milanese 2022, pp. 196-200.

Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di) 2015, *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino*, ANCSA, Gubbio.

Devoti C. 2019, *Immagine e immaginario per il territorio della Val Tanaro: Santa Giulitta e il suo contesto nella cartografia storica*, in Demeglio 2019, pp. 149-166.

Dezzi Bardeschi M. 2017, *Quando la sostanza diventò materia*, in Longhi, Romeo 2017, pp. 29-39.

Fasoli V. 1999, *La conoscenza dell'antico dalla cultura antiquaria alle scienze archeologiche*, in Comoli 1999, pp. 65-71.

Fazari M. C. 2012, *Il restauro e la tutela dell'arco di Donnas nella documentazione d'archivio*, «Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali Valle d'Aosta», 9, pp. 215-224.

Fernández Baca Salcedo R., Benincasa V. (a cura di) 2017, *Questões contemporâneas. Patrimônio arquitetônico e urbano*, Bauru (Brasile).

Finco L. 2019, *Rilievi nell'antica cappella, a partire da un'analisi delle murature*, in Demeglio 2019, pp. 357-363.

Fiorani D., Acierno M. 2019, *Innovative tools for managing historical buildings: the use of Geographic Information System and Ontologies for historical centers*, «ISPRS», XLII, pp. 21-27.

Francovich R., Valenti M. (a cura di) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano.

Fronza V., Nardini A., Valenti M. (a cura di) 2009, *Informatica e Archeologia Medievale. L'esperienza senese*, Firenze.

Gomez Serito M. 2019, *Geomorfologia del sito: geologia del paesaggio e dei materiali*, in Demeglio 2019, pp. 305-310.

Gautier T. 1833, *Préface*, in Id., *Albertus ou l'âme et le péché, légende théologique*, Paris.

Giusti M. A. 2004, *Restauro dei giardini. Teorie e storia*, Firenze.

Kirova T. (a cura di) 2002, *Conservation and restoration of the archaeological heritage*, Cagliari.

Lambrick G. 1985, *Archaeology and Nature Conservation,* Oxford.

Limoncelli M. 2012, *Il restauro virtuale in archeologia*, Roma.

Longhi A., Romeo E. (a cura di) 2017, *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-1967)*, Roma.

Manacorda D. 2014, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.

Milanese M. (a cura di) 2022, *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022), 1, Sesto Fiorentino.

Minutoli G. 2021, *Rocca San Silvestro. Restauro per l'archeologia*, Firenze.

Moscati P. 2019, *Informatica archeologica e archeologia digitale. Le risposte dalla rete*, «Archeologia e Calcolatori», 30, pp. 21-38.

Nappo M. 2014-2015, *La ferrovia Ceva-Ormea valutazione multicriteriale di scenari di valutazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. M. Bottero, L. Guardamagna, E. Romeo.

Nappo M., Polia V. 2019, *Infrastrutture e mobilità per lo sviluppo del territorio*, in Demeglio 2019, pp. 228-234.

Naretto M. 2019, *Il complesso religioso di Santa Giulitta: Verso una prospettiva di conservazione integrata*, in Demeglio 2019, pp. 253-258.

Natoli C. (a cura di) 2012, *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Savigliano.

Navarro Palazón J., García-Pulido L. J. (a cura di) 2020, *Defensive Architecture of the Mediterranean*, XI, Granada.

Ordine N. 2013, *L'utilità dell'inutile*, Bompiani, Milano.

Pane A. 2017, *Questões contemporâneas de restauro: uma reflexão da Itália*, in Fernández Baca Salcedo, Benincasa 2017, pp. 109-130.

Panzeri M., Farruggia A. (a cura di) 2009, *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino.

Panzeri M., Gastaldo G. 2000, *Sistemi informativi geografici e beni culturali*, Torino.

Paolella A. (a cura di) 2018, *Bagni di Petriolo. Restauro e valorizzazione,* 1, Firenze.

Paolella A. (a cura di) 2020, *Bagni di Petriolo. Restauro e valorizzazione,* 2, Firenze.

Paolella A., Cerliani G. E. (a cura di) 2023, *Bagni di Petriolo. Restauro e valorizzazione,* 3, Firenze.

Pausania ed. 2001, *Viaggio in Grecia, Guida antiquaria e artistica*. Introduzione, traduzione e note di S. Rizzo, Milano.

Perlo F. 2015-2016, *Il patrimonio industriale storico in alta Valle Tanaro, Valle Mongia e Cebano. Conoscenza, catalogazione e valutazione di scenari di riuso dei siti dismessi*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. M. Bottero, L. Guardamagna.

Piolatto E. 2012-2013, *Valutazione delle opportunità e dei rischi per il territorio di Ormea. Sviluppo di un modello di analisi multicriteri spaziale*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. M. Bottero, C. Devoti, F. Rinaudo.

Plinio ed. 2001, *Storia delle arti antiche* (Naturalis Historia), introduzione di M. Larari, testo critico, traduzione e commento di S. Ferri, NH, Milano.

Polia V. 2014-2015, *La ferrovia dismessa Ceva-Ormea in Val Tanaro: itinerari a lenta percorrenza per una valorizzazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. M. Bottero, L. Guardamagna, E. Romeo.

Pugno A. 2012-2013, *Restauro e rifunzionalizzazione dell'ex cotonificio Parodi Piccardo in località Trappa nel Comune di Garessio*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. L. Guardamagna, E. Romeo.

Quitadamo V. 2014-2015, *Trasformazione degli insediamenti dell'alta Val Tanaro e gestione dei dati su piattaforma GIS*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. C. Devoti, F. Rinaudo.

Quitadamo V. 2019, *Infrastrutture e insediamenti dell'Alta Val Tanaro: alcuni casi emblematici*, in Demeglio 2019, pp. 222-225.

Quitadamo V. 2019a, *Strumenti GIS per la gestione dei dati*, in Demeglio 2019, pp. 226-228.

Redi F., Forgione A. (a cura di) 2012, *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze.

Romeo A. 2016-2017, *Persistenze e trasformazioni del paesaggio rurale in Alta Val Tanaro: primi studi sul patrimonio diffuso della Comunità di Garessio*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. C. Devoti, M. Naretto.

Romeo E. (a cura di) 2004, *Il monumento e la sua conservazione*, Torino.

Romeo E. 2004a, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione* in Romeo 2004, pp. 101-107.

Romeo E. 2004b, *Il paesaggio e l'ambiente: dal dibattito storico alle prospettive attuali*, in Romeo 2004, pp. 23-32.

Romeo E. 2008, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia*, Torino.

Romeo E. 2008a, *I parchi e il paesaggio archeologico: alcune riflessioni sull'attuale situazione*, in Romeo 2008, pp. 42-51.

Romeo E. 2009, *Il parco archeologico: alcune riflessioni su esperienze internazionali,* in Scazzosi, Pelissetti 2009, pp. 391-402.

Romeo E. 2012, *Alcune riflessioni sull'utilità dell'essere "rovina" nel paesaggio*, «Agribusiness, Paesaggio & Ambiente», 1, pp. 14-22.

Romeo E. 2017, *Quale storia e quali teorie del restauro nell'era della globalizzazione culturale?*, in *RICerca/REStauro*, coordinamento di D. Fiorani, Sezione 1A, *Questioni teoriche: inquadramento generale*, a cura di S.F. Musso, Roma, pp. 134-144.

Romeo E. 2019, *Rovine e paesaggio: dalla conoscenza alla valorizzazione compatibile*, in Demeglio 2019, pp. 247-252.

Romeo E. 2020, *Conservazione e valorizzazione dei sistemi fortificati ridotti allo stato di rudere in Val Tanaro (Piemonte)*, in Navarro Palazón, García-Pulido 2020, pp. 985-992.

Rudiero R. 2012-2013, *La valorizzazione* in progress *dei beni archeologici e architettonici: una metodologia*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. E. Romeo, P. Demeglio, C. Devoti.

Rudiero R. 2013, S*trumenti per la conoscenza del patrimonio archeologico e didattica per la conservazione dei beni allo stato di rudere*, in Biscontin, Driussi 2013, pp. 641-650.

Rudiero R. 2015, *La conservazione in progress di un insediamento alpino: il caso Santa Giulitta*, in Devoti, Naretto, Volpiano 2015, pp. 485-497.

Rudiero R. 2017, Architecture & Archaeology: the lost work. *La documentazione video di una pratica dimenticata*, in Arrighetti 2017, pp. 144-149.

Rudiero R. 2019, *Comunicare la conoscenza, partecipare alla conservazione: la valorizzazione* in progress *di Santa Giulitta*, in Demeglio 2019, pp. 259-263.

Rudiero R. 2020, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, Perosa Argentina.

Rudiero R. 2020a, *I videodiari sul cantiere di Bagni di Petriolo: una sperimentazione di* live restoration, in Paolella 2020, pp. 251-260.

Rudiero R. 2023, *La valorizzazione in itinere del patrimonio allo stato di rudere. Riflessioni ed esperienze, tra multimedialità e cantiere*, Roma.

Rudiero R. 2023a, *Un processo nel processo: i videodiari sul cantiere di restauro*, in Paolella, Cerliani 2023, pp. 501-509.

Saba V. 2012-2013, *L'analisi materica per lo studio di un sito archeologico. La fortificazione di Santa Giulitta a Bagnasco (CN)*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. M. Gomez Serito, M. Zerbinatti.

Saba V. 2019, *L'analisi materica per lo studio di un sito archeologico: la fortificazione di Santa Giulitta*, in Demeglio 2019, pp. 349-356.

Scazzosi L. 2002, *Paesaggio e Archeologia*, in Kirova 2002, pp. 77-81.

Scazzosi L., Pelissetti L.S. (a cura di) 2009, *Giardini storici a 25 anni dalle carte di Firenze: esperienze e prospettive*, Firenze.

Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di) 2018, *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), Sesto Fiorentino.

Tartaglino E. 2018-2019, *Paesaggio archeologico e architetture fortificate. Dal dibattito internazionale alle proposte di intervento sul Castello di Nucetto*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. E. Romeo.

Tartaglino E. 2020, *Il paesaggio archeologico del castello di Nucetto (Piemonte, Italia): una possibile conservazione*, in Navarro Palazón, García-Pulido 2020, pp. 1433-1443.

Tosco C. 2007, *Il paesaggio come storia*, Bologna.

Valenti M. 2012, *La "Live Excavation"*, in Redi, Forgione 2012, pp. 48-51.

Valenti M. 2019, *L'archeodromo di Poggibonsi. Un viaggio nell'Alto Medioevo*, Bari.

Valenti M., Ricci S., Fronza V. (a cura di) 2018, *Dalle fonti alla narrazione. Ricostruzione storica per il racconto della quotidianità*, Sesto Fiorentino (FI).

Vallero S. 2016-2017, *Le fortificazioni della Valle Tanaro: analisi di un sistema tardo medievale*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. P. Demeglio, C. Tosco.

Vignuolo R. 2014-2015, *Il setificio di Mombasiglio dal primo riuso parziale come biblioteca all'attuale progetto di valorizzazione*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rell. M. Bottero, P. Chierici, L. Guardamagna.

Villata M. 2017-2018, *Tra restauro urbano e strategie di valorizzazione per i centri storici minori: riflessioni sul borgo nuovo di Priero*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. E. Romeo.

Viva A. 2016-2017, *Tra memoria e attualità: ipotesi di conservazione e valorizzazione di alcuni complessi fortificati medievali nel paesaggio dell'Alta Valle Tanaro e del Cebano*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. E. Romeo.

Viva A. 2019, *Le analisi sulla vegetazione ruderale finalizzate alla conservazione del contesto*, in Demeglio 2019, pp. 269-274.

Volpe G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano.

Volpiano M. (a cura di) 2012, *Territorio storico e paesaggio*, Savigliano.

Woodward C. 2008, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Parma.

Zevi B. 1994, *Architettura della modernità*, Roma.

Politecnico di Torino

III LIVELLO
Scuola di Specializzazione in
Beni Architettonici e del Paesaggio

HEREDIUM / 5

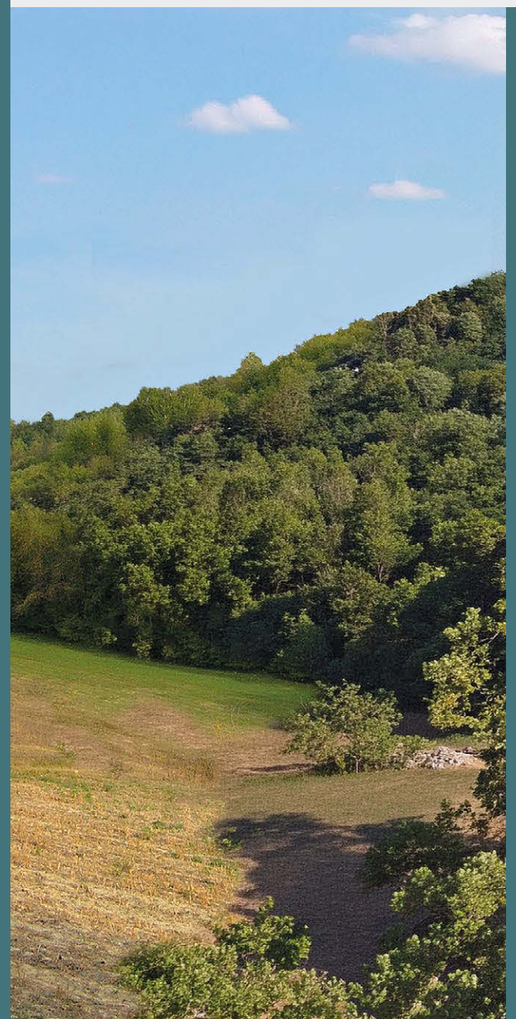
Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

I ruderi della chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN) erano pressochè scomparsi alla vista quando, a cura delle realtà locali, si è iniziato a liberarli dalla vegetazione. Così è rinata l'attenzione verso questo edificio, già apprezzato da Giovanni Vacchetta e Nino Lamboglia, che per secoli è stato fulcro fondamentale della vita delle comunità circostanti. Infatti, attestato come dipendenza dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona nel XIII secolo, ma di origini altomedievali, ha vissuto una parabola caratterizzata da un periodo florido, cui è seguita una fase di difficoltà, in cui ha assunto una funzione eminentemente funeraria, fino al suo completo abbandono e alla parziale spoliazione. Le sue vicende sono state affrontate, come di consueto nell'ambito della Scuola di Specializzazione che dà vita alla collana "Heredium", con un approccio interdisciplinare, in cui si è sviluppato un dialogo serrato e costruttivo tra i diversi studiosi. La ricerca, quindi, si è dipanata attraverso vari passaggi, dall'analisi del borgo e del paesaggio circostante a un approfondimento delle caratteristiche architettoniche, da uno sguardo sui materiali d'archivio alle indagini archeologiche – riguardanti anche gli elevati – con lo studio dei reperti, dall'approfondimento sugli aspetti materiali a una riflessione sul restauro. Si vuole, infine, segnalare come tutte le operazioni si siano svolte attraverso una stretta e proficua collaborazione con gli Enti locali, le Associazioni del territorio e la Soprintendenza competente.

€ 78,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-489-5
e-ISBN 978-88-9285-490-1

HER-5

All'Insegna del Giglio



Sant'Andrea a Mombasiglio
Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale



5

a cura di Paolo Demeglio
e Maurizio Gomez Serito

SANT'ANDREA A MOMBASIGLIO

Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale

a cura di Paolo Demeglio e Maurizio Gomez Serito